

Gli studi sull'arte armena a Venezia. Alpago Novello e le prospettive di ricerca

Stefano Riccioni

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract This paper aims to retrace the Armenian Studies' tradition in Venice. This tradition moved from the firsts scientific publications edited by the Mechitarist Congregation of San Lazzaro to Ca' Foscari University's first chair of Armenian Studies, led by father Levon Zekiyani in 1976. During that year, Adriano Alpago Novello founded the Study and Documentation Centre of Armenian Culture that in 1992 moved from Milan to Venice. The present paper focuses on the legacy of Alpago Novello through the analysis of his working methods and results in the context of the history of Armenian art and architecture. His methodology belongs to the field of the ecology of art.

Keywords Armenian architecture. Historiography. Adriano Alpago Novello. CSDCA Centro Studi e Documentazione sulla Cultura Armena. Cultural Ecology.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Il gruppo di Milano. – 3 L'attività editoriale. – 4 Le mostre fotografiche. – 5 Il Centro Studi e Documentazione della Cultura Armena. – 6 I Simposi internazionali di arte armena. – 7 Il trasferimento a Venezia. – 8 La fototeca. – 9 L'archivio documentario.

1 Introduzione

Occuparsi di arte armena a Venezia significa ripercorrere una storia che affonda le sue radici nell'identità stessa della città. Basti pensare agli studi di armenistica, nati con la congregazione dei monaci mechitaristi di San Lazzaro che, fin dalle sue origini, è impegnata nel favorire lo scambio tra Oriente e Occidente, come testimoniato dalla rivista *Pazmaveb* le cui pubblicazioni iniziarono nel 1843. E proprio con un padre mechitarista inizia a Ca' Foscari

la storia degli studi armeni. Nel 1976 infatti venne affidato a Boghos Levon Zekiyan il secondo insegnamento di armeno presente in Italia (l'altro insegnamento fu aperto a Bologna). Inizialmente il corso si tenne all'interno del seminario di iranistica (Dialetti iranici) e solo con l'anno accademico 1981-82 l'insegnamento di 'Lingua e letteratura armena' entrò nel piano di studi della facoltà (Manoukian 2018, 211; Haroutyunian 2018). Zekiyan, inoltre, ebbe anche il merito di aprire le sue indagini alla storia dell'arte, partecipando attivamente alla promozione e all'organizzazione dei *Simposi di Arte Armena*. Ma su questo tema occorre ora fare un passo in dietro e ripartire da quello che possiamo definire il 'gruppo di Milano' (Bonardi 2014, 14-17).

2 Il gruppo di Milano

Il primo nucleo di studiosi riunito a Milano e ispirato, in primo luogo, da Adriano Alpago Novello, professore di architettura al Politecnico di Milano, era composto da Harutiun Kasangian (ingegnere), Armen Manoukian (architetto), Herman Vahramian (architetto e grafico), ai quali dobbiamo aggiungere l'architetto Armen Zelian, che raccogliendo l'invito del Governo armeno rivolto agli intellettuali dispersi nella diaspora, decise di trasferirsi da Roma a Erevan, fornendo un deciso contributo alle ricerche e all'attività del gruppo, non solo per i suoi studi ma anche per l'ospitalità e l'aiuto logistico in territorio armeno (Alpago Novello 1996; Zarian 1996).

Questo gruppo animò le prime missioni in Armenia dal 1967 al 1970 per studiare l'architettura dei suoi monumenti. La prima campagna di studi contemplò la documentazione di circa 55 complessi dislocati entro i confini dell'Armenia Sovietica. Ne abbiamo una testimonianza in un faldone appartenente all'archivio di Adriano Alpago Novello contenente il materiale preparatorio alla prima missione in Armenia, nell'anno 1967 (si veda più avanti in 'L'archivio documentario'). Le chiese sono organizzate secondo un ordine alfabetico, con piante e disegni ripresi, in gran parte, da Edouard Utudjian (1962) e dalla monografia di Nikolaj Michailovič Tokarskij (1961), della quale di fatto Alpago Novello utilizza, ritagliandole, solo le piante delle chiese [fig. 1].

Ogni chiesa è oggetto di una scheda, organizzata nel modo seguente: Monumento; Epoca; Luogo; Dimensioni; Forma e descrizione (es. Chiesa di Awan, Odzoun, Ptghni, Tanaat); Bibliografia. È evidente il rigoroso metodo filologico, basato sulla tassonomia e sulla classificazione dei fenomeni morfologici, che potremmo definire positivista, sull'esempio delle opere e degli insegnamenti di Paolo Verzone a Torino.

Nell'autunno del 1969 partì la seconda missione. Il gruppo di architetti affiancato dal fotografo milanese Giovanni Nogaro visitò e documentò 22 monumenti sempre dislocati entro i confini sovietici; nel 1970 altre tre missioni coinvolsero diversi gruppi di ricerca (ne-

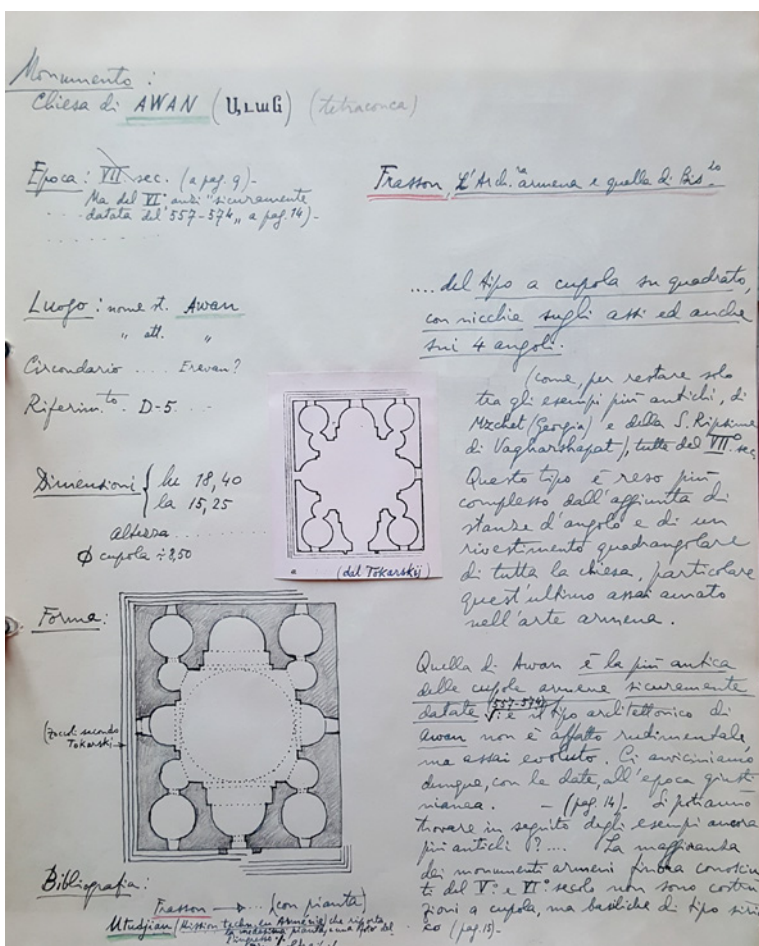


Figura 1 Scheda della chiesa di Awan. © Archivio CSDCA di Venezia

gli anni Settanta Alpago Novello prese parte solo a una di queste tre missioni con Manoukian e Vahramian). Tutte le missioni sono state finanziate dalla Fondazione della famiglia Manoukian e si sono svolte con l'invito ufficiale della Repubblica dell'Armenia SSR. Esse ampliarono l'orizzonte di interesse degli studi alle regioni dell'Armenia Storica con esplorazioni in Anatolia e Cilicia.¹

¹ Per l'elenco dettagliato dei monumenti visitati nelle missioni 1967-72, cf. *Ricerca sull'architettura armena. Rendiconti*, vol. 2, Dicembre 1970.

Tra il 1973 e il 1976 le missioni di Alpago Novello e Enzo Hybsch si concentrarono soprattutto sul patrimonio dell'allora Georgia sovietica e dell'Iran settentrionale, gettando le basi per una collaborazione ufficiale con l'Università Nazionale dell'Iran, che verrà sottoscritta da ambo i ministeri esteri nel 1978 (per la Georgia cf. Alpago Novello et al. 1980; per l'Iran cf. *Ricerche* voll. 18-22) [fig. 2].

3 L'attività editoriale

La ricerca di questo gruppo è testimoniata dai *Documenti di architettura armena*, pubblicati dalla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano e dall'Accademia delle Scienze dell'Armenia Sovietica, dal 1968 al 1998. La prima serie: dal volume 1, *Haghbat*, 1968, al volume 14, *Amaghu Noravank'*, 1985, è pubblicata dalle edizioni Ares di Milano; la seconda serie: dal volume 15, *K'asakhi Vank'er*, 1986, al volume 23, *Vagharshapat*, 1998, da OEMME Edizioni, sempre di Milano.

Nella seconda di copertina di ogni volume, Alpago Novello indica sinteticamente i principi che ispirano la collana:

L'architettura armena è stata nei primi decenni del secolo al centro di una vivace polemica tra le teorie 'orientaliste' dello Strzygowski e quelle 'occidentali romane' di Rivoira, a proposito dell'architettura medievale. Superato da tempo il dilemma Oriente - Roma, resta innegabile la posizione di 'ponte' che all'Armenia compete per la sua stessa posizione geografica e per le vicende storiche. (Alpago Novello 1986b, 131)

Come ha anche evidenziato Christina Maranci, Alpago Novello evita di confrontarsi con le questioni sollevate da Strzygowski che ritiene superato (Maranci 2001, 215, 7).

I *Documenti* sono sostanzialmente una serie di studi monografici che affrontano con un'indagine collettiva soggetti diversi, dai *khatchkar* (Azarvan et al. 1970) ai monumenti che costellano il lago di Sevan (Mnacakanyan 1987) a quelli della regione di Gharabagh, l'antica Artsakh (Lala Comneno, Cuneo, Manoukian 1988), a singoli monumenti come il complesso monastico di Haghbat (Mnacakanyan et al. 1968) o la basilica di Ererouk (Paboudjian, Alpago Novello, Masters 1977).

I volumi, in lingua italiana e in inglese, sono organizzati in brevi saggi che contemplan la storia del complesso, l'esame dell'architettura, la cronologia storica essenziale, la bibliografia, con un ricco corredo di illustrazioni e piante, una dettagliata bibliografia, e in chiusura la traduzione integrale in lingua armena. I saggi sono spesso scritti da un gruppo di studiosi di scuola armeno-sovietica e di scuola occidentale, e servono come introduzione allo studio del monumento. Lo scopo della collana è stabilito nella seconda di copertina:



Figura 2 Prima di copertina.
*Documenti di architettura
armena. Vol. 2, Khatchkar*

Figura 3 (destra) Prima
di copertina. *Ricerca
sull'architettura armena.
Rassegna stampa, vol. 1*

presentare per la prima volta la serie dei principali esempi dell'architettura armena fornendo di ciascun monumento una esauriente e per lo più inedita illustrazione fotografica, nonché la serie dei rilievi, commentati da uno o più brevi saggi introduttivi di carattere storico-critico ed illustrativo. [fig. 3]

L'altro importante strumento prodotto dal gruppo è la pubblicazione periodica: *Ricerca sull'architettura armena*, pubblicata a Milano, dal 1970 al 1986, dal Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, con il patrocinio dell'Accademia delle Scienze dell'Armenia SSR. Anche in questo caso il primo nucleo di ricercatori è composto da Alpagò Novello, Manoukian, Harutiun Kasangian e Vahramian. Il primo volume è una rassegna stampa sull'attività del gruppo, comprese le 'spedizioni milanesi' in Armenia degli anni 1967-69-70 e la mostra del 1968.

La *Ricerca* contiene spesso articoli nelle lingue europee e traduzioni di contributi che erano prima apparsi in pubblicazioni armenie. Due numeri, intitolati *Antologia critica*, si discostano da questa organizzazione. Essi contengono sezioni su questioni culturalmente trasversali nelle quali gli editori hanno raccolto brani da diversi autori su singoli temi. Alpagò Novello, nell'«Introduzione», definisce il periodico

uno strumento di lavoro e formazione, prima di tutto in funzione interna per i ricercatori del Centro Studi milanese, ma che riveste evidentemente un più vasto interesse dando la possibilità, per la prima volta, di esaminare in visione comparata, saggi per lo più dispersi di non facile consultazione. (*Ricerca* 1972, vol. 4: I)

La struttura dell'antologia prevede una divisione in fonti occidentali (vol. 1) e fonti orientali, intendendo le fonti in lingua armena, russa e georgiana (vol. 2) (*Ricerca* 1974, vol. 12).

L'antologia critica contiene brani di Bettini, Costa, Choisy, Dimitrakallis, Ferusson, Ghrishman, Grabar, Grassi, Guidoni, Khatchatrian, Lassus, Otto-Dorn, Perogalli, Pope, Saladin, Talbot Rice, Tshubinashvili, Venditti, e ovviamente Alpagò Novello ma, ancora una volta, non contempla Strzygowski, perché, come lo stesso Alpagò Novello scrisse nell'«Introduzione»: «non si ritiene lecito smembrarla [l'opera di Strzygowski] in parti [...]. Le teorie di Rivoira, l'altro protagonista del dilemma Oriente-Roma verranno inserite nella seconda parte del lavoro» (*Ricerca* 1972, vol. 4: I; cf. Maranci 2001, 215), dove Baltrušaitis viene descritto insieme a Rivoira come un rivale di Strzygowski. Diverse pagine nell'antologia, infatti, sono dedicate all'*Architettura musulmana* che Rivoira pubblicò nel 1914. Alpagò Novello era quindi consapevole di questa esclusione:

Naturalmente ci si rende ben conto dei limiti di questa raccolta antologica, prima di tutto nella scelta degli Autori, che è sempre

soggettiva e quindi arbitraria, per di più in parte condizionata da necessità editoriali. (*Ricerca* 1972, vol. 4: I)

Tuttavia, come osserva Maranci, non c'è nulla di monolitico nel *Die Baukunst* rispetto, per esempio, al lavoro di Rivoira o Baltrušaitis (Maranci 2001, 215). Mentre molto più vasto di questi altri lavori, *Die Baukunst* è suddiviso in diversi capitoli e sottosezioni. Allora perché questa omissione?

Nella prefazione alla prima raccolta Alpago Novello rivela quella che pare essere la vera motivazione dell'esclusione di Strzygowski:

In questa prima sezione si sono esaminati gli scritti di una ventina di Autori cominciando dalla fine del XIX secolo, saltando poi gli anni delle polemiche (che oggi non paiono più di particolare importanza) sulle origini dell'architettura armena e sulla sua influenza più o meno determinante negli sviluppi delle architetture cupolate e dei monumenti del Medioevo occidentale, e concentrando l'attenzione su alcune opere più recenti (dal 1946 a oggi). (*Ricerca* 1972, vol. 4: I)

Alpago Novello, pur riconoscendo l'importanza di Strzygowski per aver posto un cruciale problema storiografico, rovesciando le teorie occidentali sull'origine dell'architettura medievale, proponendo un'origine orientale mediata dalle esperienze armene e non romana, e di fatto ravvivando l'interesse per un settore trascurato degli studi, non riteneva importante il dibattito sulle origini dell'arte armena, almeno non nei termini posti dallo studioso polacco (Alpago Novello 1986b, 133). Questa posizione era tra l'altro condivisa anche da de Francovich che, nel gruppo degli studiosi romani, riteneva Strzygowski superato (Maranci 2001, 215).²

Il risultato è un'antologia di letteratura scientifica priva della sua figura centrale. Nonostante ciò, Alpago Novello non aveva del tutto escluso Strzygowski dal suo orizzonte storiografico (Marouti 2018, 201) e lo dimostra la decisione di farne fare una traduzione, come appare nell'ordine del giorno della riunione del CSDCA, tenutasi il giorno 20 novembre 1979, che stabiliva, per il triennio 1979-81, un impegno a tradurre lo studioso polacco e Toramanian (senza specificare quali opere) [fig. 4]. Probabilmente non si trattò della traduzione sistematica delle opere dei due studiosi ma di una selezione funzionale ai *Documenti* e agli studi del gruppo.

L'interesse prevalente di Alpago Novello, tuttavia, era superare

la classificazione che definiva 'botanica' o per famiglie, limitandosi ad un accostamento delle varie tipologie edilizie, oppure adot-

² Per un ragionamento aggiornato sugli studi di Strzygowski, cf. Tigler, 2019.

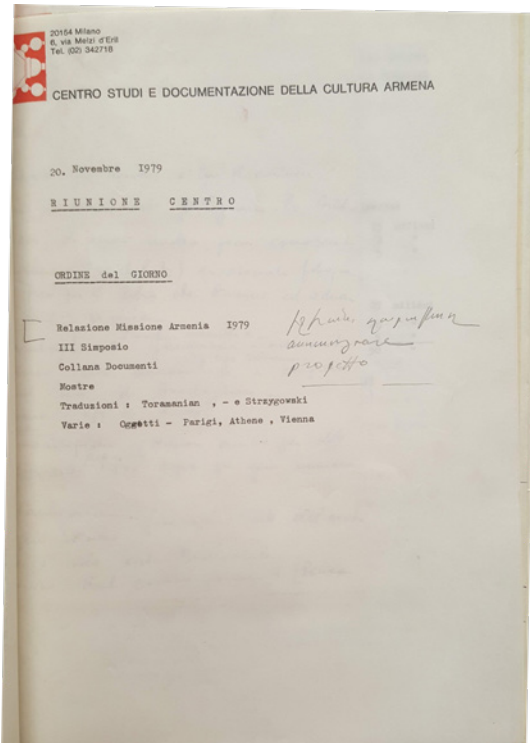


Figura 4 Delibera del CSDCA per la traduzione dell'opera di Strzygowski. © Archivio CSDCA di Venezia

tando un sistema di tipo strettamente storico-archeologico, con il criterio cronologico [allo scopo di] riproporre l'attenzione per il problema in modo più vivo. (*Ricerca* 1972, 4: II)

Il suo scopo era

riportare la lettura dell'architettura armena nell'ambito dei rapporti con l'uomo ed il territorio, intendendo con ciò legare tra loro monumenti, ambiente naturale, organizzazione della vita, spiritualità religiosa e forme di culto, letteratura, poesia, musica ed in genere ogni forma di espressione artistica sia aulica che popolare. (*Ricerca* 1972, 4: II)

Di Strzygowski, infatti, Alpago Novello sottolinea lo stile interpretato come «espressione di un popolo» (Alpago Novello 1986b, 133). Secondo Alpago Novello, l'architettura armena era stata presa in esame in modo asettico, ridotta a pure forme e quindi svuotata di tutta



Figura 5 Allestimento mostra Architettura armena dal IV al XVIII secolo. Lyon, Palays Saint Jean, ottobre 1980. © Archivio CSDCA di Venezia

la carica di umanità e di simbolismo in essa contenuta. Lo studioso bellunese lamentava che il giudizio sulla cultura armena fosse basato su un esame di tipo «puntiforme» (per singoli monumenti, fossero di architettura religiosa o laica) o «a livello tipologico» indicando le motivazioni nella «quasi totale scomparsa del tessuto connettivo all'intorno, per cui i singoli manufatti superstiti emergono in modo surreale in un isolamento, talora splendido e magico, ma in sostanza di una drammatica tragicità» (Alpago Novello 1986a, 265).

4 Le mostre fotografiche

Nell'anno successivo alla prima spedizione in Armenia, il gruppo milanese organizzò, in ottobre, l'importante mostra fotografica: *Architettura armena. IV-XVIII secolo*, 1968, di poco preceduto dal gruppo romano che la fece a maggio-giugno nelle sale di Palazzo Venezia (Breccia Fratadocchi et al. 1968, 10; Spampinato, in questo volume).

La mostra milanese ebbe maggior successo e larghissima diffusione (anche per la scelta di un materiale non precario). Venne inaugurata presso la Sala Napoleonica della Pinacoteca di Brera il 27 ottobre del 1968, e fu l'occasione dichiarata di divulgazione del materiale raccolto durante la campagna del 1967 che aveva affrontato il territorio dell'Armenia sovietica, riportando una documentazione per la maggior parte inedita e numerose fotografie [fig. 5].

La mostra fu montata su una struttura mobile di 155 pannelli (sistema tubulare Abstracta - un modulo danese ideato negli anni Sessanta ed estremamente all'avanguardia per versatilità e design) esposti in 350/400 mq. Le fotografie dei 66 monumenti studiati furono raggruppate in base alla dislocazione geografica in cinque aree differenti: nord, sud, centro dell'Armenia Sovietica, regioni di Ani e di Van della Turchia Armena. Per ogni regione i singoli monumenti vennero presentati in ordine cronologico esclusivamente attraverso materiale fotografico in bianco/nero e a colori, accompagnato da una didascalia che riporta per ciascun monumento il nome, la data e la dislocazione topografica. Dalla selezione delle fotografie emerge la particolare attenzione dedicata al rapporto uomo-architettura-ambiente, tema assai caro a Alpago Novello e da lui ripetuto anche nei discorsi di inaugurazione nelle varie sedi espositive internazionali. La mostra, infatti, nell'arco di quindici anni ha fatto il giro del mondo, toccando diciotto paesi per rimanere in forma permanente nel museo di architettura di Erevan.

5 Il Centro Studi e Documentazione della Cultura Armena

Nel 1976, a Milano, Alpago Novello fondò il Centro Studi e Documentazione della Cultura Armena, di cui dirigerà le attività fino alla sua morte (2005), affiancato da Zekiyán, Giulio Ieni (Politecnico di Torino), Armen Zarian (da Erevan) e in un secondo momento Gabriella Uluhogian (Università di Bologna). Le famiglie Manoukian, Serapian e Pambakian si assunsero gli oneri finanziari dell'operazione. Lo statuto non fu mai ufficialmente registrato, ma l'attività del Centro può essere riassunta nella volontà di promuovere l'interesse e l'attività di ricerca nei confronti della cultura e in particolare dell'architettura armena, con il duplice obiettivo di produrre materiale di alto interesse scientifico e di divulgarne i contenuti a un pubblico ampio, scongiurando così il rischio di una circolazione delle competenze scientifiche limitata entro una ristretta cerchia di specialisti (Zekiyán 2005; Manoukian 2018, 236-9).

Nel Centro, inoltre, confluì l'importante materiale di ricerca: fotografie, piante, traduzioni della storiografia in lingua armena, così fornendo eccellenti condizioni di lavoro agli specialisti e ai non specialisti.

Gli studi sull'arte e l'architettura armena conobbero un deciso incremento e collocarono la ricerca italiana in grande evidenza: ne-

gli anni Sessanta e Settanta, infatti, gli studi pubblicati in Italia (e in lingua italiana) sono in netta maggioranza rispetto a quanto prodotto da paesi come la Francia, l'Inghilterra e la Germania, il cui interesse nei confronti dell'arte armena era stato sempre vivo (Gejian 1997; Marouti 2018, 175-83, 195-6, figg. 9-15).

6 I Simposi internazionali di arte armena

Nel 1975, anno precedente alla fondazione del Centro, si era tenuto a Bergamo il *Primo simposio internazionale di arte armena* (28-30 giugno 1975), i cui atti vennero pubblicati nel 1978 a Venezia. Alpagò Novello, nella «Relazione introduttiva», si proponeva come primo obiettivo di spiegare gli scopi dell'iniziativa e, come secondo, di segnalare a livello metodologico, alcuni problemi e caratteristiche fondamentali dell'arte armena (Alpagò Novello 1978). Il convegno si svolgeva dopo le missioni di studio (una decina del gruppo di Milano a partire dal 1967) condotte su tutto il territorio dell'Armenia storica, anche grazie alla collaborazione con l'Accademia delle Scienze (Istituto d'Arte) dell'Armenia RSS, in aperto contrasto con l'atteggiamento definito «colonialistico» dello studioso che «arriva dall'estero, raccoglie materiale e se lo pubblica poi personalmente a casa sua» (Alpagò Novello 1978, XVII).

Alpagò Novello passava poi a elencare le iniziative che hanno incrementato la conoscenza dell'arte armena contemplando, oltre ai progetti del gruppo milanese, anche quelli del gruppo romano, che costituì in realtà una vera e propria 'scuola' il cui metodo fu ispirato da Geza de Francovich, e che tra i componenti annoverava Paolo Cuneo, Tommaso Breccia Fratadocchi, Fernanda De Maffei e i giovani Francesco Gandolfo e Mario D'Onofrio (Iacobini 2012, 589; Bonardi 2014, 17-22). In particolare menziona la collana *Studi di architettura armena* (voll. I-IV, il V nel 1982), e descrive la *Mostra di architettura armena* come se fosse stata un'operazione concertata (in effetti, vi aveva collaborato anche Vahramian), apparsa prima come iniziativa separata a Roma e a Milano, in seguito portata in tutto il mondo a cura del gruppo milanese. Lo studioso riconosce gran merito alla Colonia Armena di Milano e all'Unione Armeni d'Italia nonché alle comunità della diaspora che hanno appoggiato il progetto. Infine, ricorda la fondazione a Milano del Centro Studi e Documentazione della Cultura Armena, con il relativo archivio librario, fotografico e di rilievi con lo scopo di proseguire in modo sempre più organico nelle ricerche intraprese, e di estendere la collaborazione a tutti gli studiosi ed Enti interessati.

Il *Simposio internazionale* fu quindi avviato sulla base di queste premesse, con il triplice scopo di: 1) favorire l'incontro tra studiosi al fine di fare il punto sullo stato degli studi; 2) permettere un aggiornamento reciproco e scambio di informazioni; 3) incontrare non solo specialisti e addetti ai lavori, ma anche i diversi istituti dell'Armenia

RSS, e le molte associazioni delle Comunità Armene della Diaspora. A questo simposio ne seguirono altri quattro, due a Erevan (1978, 1985) e due in Italia (1981, 1988).

L'introduzione ha soprattutto uno spiccato valore metodologico. In primo luogo, Alpagò Novello ribadisce alcune sue osservazioni, come il «completo isolamento» dei monumenti privi del «supporto del tessuto connettivo 'minore' e senza una propria funzione reale». Per superare questo ostacolo propone un esame

di tipo più globale che coinvolga in parallelo tutte le testimonianze dell'uomo, alla ricerca più che dei 'come', dei 'perché', non tanto delle forme, ma dei contenuti. In sostanza un'estensione del campo di studio a livello 'territoriale'. Ciò vale soprattutto per l'architettura, che per l'Armenia assume un valore emblematico. (Alpagò Novello 1978, XIX)

Alpagò Novello distingueva infatti il «territorio», inteso in senso geografico, con caratteristiche pressoché immutabili, e l'«ambiente» che «contempla la presenza di forme di vita, in particolare dell'uomo, che lasciano proprie precise connotazioni» (XIX). Lo studioso, considerando l'interazione uomo-territorio come un rapporto biunivoco nel quale, da una parte il territorio condiziona l'uomo e il suo modo di vivere e dall'altra l'uomo tende a sovrapporsi e a trasformare il territorio, riteneva di affrontare il superamento di questo rapporto meccanico, cioè il momento in cui l'uomo attribuisce al territorio significati di ordine metafisico,

caricando alcuni particolari elementi naturali di valenze simboliche, dando loro un significato ben più vasto [...]. Ovvero quando la natura non vale più in quanto materia, ma diventa il concretarsi di un'idea, di un simbolo. (XX)

Di conseguenza Alpagò Novello riteneva superati e inutilizzabili certi tradizionali schemi di catalogazione dell'architettura, di tipo strettamente cronologico e asetticamente tipologico. «Più logico appare tentare di vedere dietro e dentro i segni dell'uomo (le architetture), per capire le loro motivazioni e i vari perché delle scelte» (XXI). E in questo approccio, riteneva che la caratteristica 'iconoclasta' dell'architettura armena, che rifiuta ogni forma decorativa, fosse dovuta a una scelta con un preciso valore simbolico «che tende a privilegiare il contenuto rispetto all'involucro, l'idea sulla forma» (XXII).

Sono le riflessioni della maturità ricordate anche da Zekiyan, quando evoca Alpagò Novello, che

insisteva, a differenza degli approcci di stampo positivistico dominanti nei primi decenni della seconda metà del XX secolo [da cui,

come abbiamo visto, in parte proveniva anche lo stesso Adriano], sulla necessità di guardare oltre le forme, i moduli le figure e le piante – ovvero i *phainomena* – per addentrarsi nelle loro sfere più intime, nei loro nuclei più velati, per svelarvi, decifrarvi oltre i canoni e le consuetudini stabilite, quel che possa esservi di più profondo, più vitale, più vivo. (Zekiyani 2016, 372)

Per dirla con le parole di Alpago Novello,

studio dell'architettura non come fine a sé stesso, raccolta di immagini da spettacolo o curiosità, ma strumento per capire cosa c'è *dentro* gli involucri costruiti. (2009, 5)

Se Zekiyani ha ben evidenziato il lascito di Alpago Novello nel senso di un esame degli aspetti spirituali dell'architettura armena, purtroppo difficilmente misurabili dal punto di vista scientifico, l'altro tema sollevato dallo studioso bellunese, con intuizione pionieristica, investe questioni che sono oggi di grande attualità, come l'impatto dell'architettura (e quindi dell'uomo) sul territorio, il paesaggio e l'ambiente; temi che rientrano nei più recenti approcci ecologici e ambientali con i quali anche la storia dell'arte inizia a misurarsi (Baader, Wolf, Rav 2019).

Il risultato di tale impostazione metodologica si può solo in parte considerare nel saggio «Architettura armena tra Oriente e Occidente» apparso in *Gli Armeni*, edito da Jaca Book nel 1986, nel quale l'Armenia, avamposto orientale della cristianità, viene considerata come punto d'incontro tra i due continenti, un passaggio obbligato e un ponte tra Oriente e Occidente, «con una spiccata tendenza, soprattutto in architettura, verso l'occidente» (Alpago Novello 1986b, 131, 133-4; cf. anche Maranci 2001, 217). Tema che appartiene alla consolidata tradizione storiografica sull'Armenia.

Ripartiamo quindi dalla «Relazione introduttiva» al *Primo simposio*, dove Alpago Novello esprime la convinzione che, nell'interpretazione di un ambiente antropico, si dovesse dare particolare attenzione ai segni di vita organizzata, alle infrastrutture fondamentali che corrispondono alle esigenze primarie e fondamentali dell'uomo. Tra i molti caratteri emergenti delle differenti testimonianze architettoniche, troviamo elencate quelle che hanno una comune motivazione di fondo e possono funzionare per oggettivare la misura della 'spiritualità' dell'architettura armena nell'ambito dell'esame dello spazio che accoglie questi monumenti: 1) «semplicità», tradotta in impostazione spaziale in volumi unitari ed elementari, talvolta sovrapposti o accostati. Elemento che consente un accostamento a Occidente segnalando così «la tipica vocazione europea dell'architettura armena»; 2) «matematicità», che si traduce in una progettazione di tipo cristallino con le medesime rigorose caratteristiche di assi di sim-

metria, di proporzioni numeriche che contraddistinguono la struttura dei minerali; 3) «iconoclasticità», rifiuto non solo delle immagini ma spesso di ogni, o quasi, forma decorativa che arriva a una sorta di purismo (Alpago Novello 1978, XXII).

D'altronde il legame dello studioso bellunese con l'architettura armena nasce dal legame con le Dolomiti, «insieme povere e romantiche», con la montagna e le sue pietre, che ispirarono anche gli studi sull'architettura popolare e sulle ville venete, considerando sempre «l'architettura come soluzione di vita» (Alpago Novello 2009, 5).

Sulla base di queste indicazioni, credo che valga la pena di aprire la ricerca ai metodi utilizzati dalla *semiologia dello spazio* (Hall 1968) e dalla più recente ecologia culturale che si occupa di temi legati al paesaggio e all'ambiente con attenzione all'arte (Ingold 2000; 2016).

Nel messaggio inaugurale del *Quinto simposio*, organizzato da Zekiyan in collaborazione con Alpago Novello, Ermanno Arslan, Hrant Pambakian, Gabriella Uluhogian e Giovanni Curatola, nel 1988, tredici anni dopo il *Primo simposio* (Venezia 1991) quando l'arte, nell'ambito degli studi armeni, aveva stabilmente trovato un posto di rilievo, lo stesso Zekiyan riconosceva ad Alpago Novello il ruolo di 'tenace pioniere' di una tradizione che avviò periodici incontri di studiosi delle varie branche del sapere armenistico (Zekiyan 1991, 35).

7 Il trasferimento a Venezia

Un anno dopo il successo del simposio, nel 1989, gli studi armenistici a Ca' Foscari furono arricchiti da un nuovo corso dedicato all'arte e all'architettura armena tenuto da Alpago Novello, che dal Politecnico di Milano si trasferì all'Università Ca' Foscari di Venezia.

Nel marzo del 1992, anche il Centro fu trasferito a Venezia, ospite della Congregazione armena mechtarista, alla Loggia del Temanza di Corte Zappa (interamente restaurata dalla famiglia Manoukian), trasferendo da Milano la ricca biblioteca e il materiale d'archivio. Il movente principale era dettato dal desiderio di portare il Centro in un contesto di studi universitari armenistici e orientalistici; la vicinanza ai Padri Mechtaristi deve aver anch'essa avuto un ruolo non marginale nella scelta.

Il trasferimento si verificò a seguito della dissociazione del Centro dal pregresso legame con il Politecnico di Milano e l'affiliazione con l'Associazione Culturale OEMME (costituita nel 1985 da Varhamian, Agop e Setrag Manoukian con finalità editoriali) e l'Istituto Musicam (fondato da Varhamian e Ludwig Bazil). Sotto la ragione sociale del Centro oggi si trova la Casa Editrice OEMME. Il Centro, mantenendo costanti gli obiettivi di studio e promozione della cultura armena, ha circoscritto due campi di interesse specifici con una sezione musicale diretta dal Segretario Minas Lourian, e una sezione specia-

lizzata in architettura e restauro coordinata da Gaianè Casnati. Con la scomparsa di Alpago Novello, nel 2005, il Centro passò sotto la direzione di Lourian, e ancora oggi continua a sostenere congressi e seminari di interesse armenistico in collaborazione con Ca' Foscari.

Nel 1991, Alpago Novello iniziò a tenere il corso di Storia dell'Arte islamica, consolidando la collaborazione con Gianclaudio Macchiarella e Zekiyani, che proseguirà negli anni anche nel segno di profonde affinità umane, come risulta evidente dalla raccolta di scritti in suo onore dal titolo amichevole *Alpaghian* (Macchiarella 2005).

Con il pensionamento di Alpago Novello sarà Macchiarella ad assumere l'insegnamento di Arte e Architettura armena, avvalendosi in un primo momento della collaborazione di Gaiané Casnati, allieva di Alpago Novello, che teneva il corso sui 'Problemi conservativi delle architetture medievali in area caucasica', seguita successivamente da Francesca Villa.³

Nel 2009, Macchiarella fondò poi il Centro Interdipartimentale di Studi Balcanici e Internazionali (CISBI), con la finalità principale di sviluppare la ricerca sull'area balcanica e sulle aree geo-culturali del Medio Oriente, Centro Asia e Asia meridionale, Asia orientale e Sud-Est asiatico, Est europeo, Russia e Nord-Europa, Europa occidentale, Americhe. Purtroppo, con la scomparsa di Macchiarella nel 2014 si è creato un vuoto che rischia di estinguere questa ricca tradizione. Il CISBI, dopo il breve interregno affidato a Sauro Gelichi, è stato chiuso e così molti dei progetti avviati.

Tra questi vorremmo riaprire i due percorsi di valorizzazione e studio collegati ai materiali presenti nel Centro Studi e Documentazione della Cultura Armena, pertinenti alla fototeca e all'archivio di Alpago Novello.

8 La fototeca

Il trasferimento dell'archivio/fototeca nella nuova sede del Centro è stato piuttosto affrettato e i materiali sono giunti a Venezia senza un preventivo riordino. Il materiale fotografico, accumulato in circa vent'anni di attività e durante le numerose missioni, comprende più di 10.000 diapositive di monumenti storici, numerosi negativi, stampe fotografiche (b/n e a colori) e rilievi grafici, e richiederebbe un'accurata catalogazione e una digitalizzazione, anche ai fini di una pubblicazione in rete *open source*.

Nel passato, anche recente, vi sono stati sostanzialmente due campagne di catalogazione e scansione del materiale fotografico: dagli anni Novanta ai primi del 2000, Macchiarella e Casnati avviarono il

³ Ora Casnati è rappresentante del Centro e degli interessi della salvaguardia del patrimonio culturale armeno presso Europa Nostra.

lavoro di schedatura dei rilievi e scansione del materiale fotografico, mentre tra il 2010 e il 2015 con la partecipazione del Centro al Progetto Europeo *Armeniaca* è stata avviata la digitalizzazione di parte del materiale che avrebbe dovuto contribuire alla raccolta in un unico database *open source* del materiale fotografico posseduto dai maggiori studiosi europei del patrimonio armeno. Tuttavia, i risultati auspicati non sono stati raggiunti (Villa 2006).

Si tratta oggi di raccogliere nuovamente questa sfida che è tanto più importante perché documenta un patrimonio monumentale e paesaggistico soggetto a una costante minaccia sia antropica sia geologica, e dunque si pone come passaggio fondamentale per la conoscenza, la conservazione e lo studio del patrimonio artistico armeno.

9 L'archivio documentario

Un altro progetto riguarda la sistemazione dell'archivio di Alpago Novello, conservato solo in parte presso la Loggia del Temanza. La documentazione dei viaggi di studio, oltre al materiale documentario e di ricerca concernente il Veneto, attualmente si trova diviso tra il CSDCA e le residenze di famiglia Alpago Novello, a Belluno e Trichiana (Frontin e Sargnano). Si tratta di una cospicua mole di materiale che costituisce un frammento dell'identità culturale e storica di un territorio attraverso uno dei suoi più significativi rappresentanti. La documentazione, con la generosa disponibilità dei famigliari, potrà essere riunita, catalogata e ordinata garantendo una panoramica esaustiva dell'attività del fondatore del Centro e uno strumento per future ricerche. Un primo sommario spoglio della documentazione è stato realizzato da Beatrice Spampinato che ha iniziato il rioridino e lo studio (Spampinato, in questo volume). Manuela Da Cortà, dal canto suo, si è occupata del materiale relativo alle ricerche di Alpago Novello in Siria, nell'ambito di una tesi di laurea.

Le carte documentano l'attività di ricerca di Alpago Novello dal 1965 fino ai primi anni Novanta, in corrispondenza del trasferimento del Centro a Venezia. La prima ispezione effettuata da Spampinato dei circa 25 faldoni che costituiscono l'archivio documentario ha consentito di individuare alcune macro tematiche entro cui suddividere il materiale:

1. attività amministrative del Centro di Studi e Documentazione della Cultura Armena;
2. documentazione riguardo la mostra *Architettura armena*;
3. materiale riguardo i cinque Simposi internazionali di arte armena;
4. missioni e attività di ricerca in Iran;
5. carteggi e appunti vari di Adriano Alpago Novello;

6. materiale vario sulle mostre riguardanti vari aspetti della cultura armena;
7. missioni di Adriano Alpago Novello;
8. documentazione di studio sull'architettura georgiana;
9. rassegna stampa su questioni di attualità in Armenia;
10. studi tipologici di architettura e storia dell'arte.

In chiusura non possiamo che augurarci che Ca' Foscari possa tornare a costituire un punto di riferimento per le ricerche sull'arte armena e sub-caucasica raccogliendo il testimone che ci hanno lasciato Alpago Novello, Macchiarella e gli studiosi che proprio a Venezia alimentarono un'importante stagione di studi.

Bibliografia

- Alpago Novello, A. (1978). «Relazione introduttiva». Leni, Zekiyan 1978, XVII-XXIII.
- Alpago Novello, A. et al. (1980). *Art and Architecture in Medieval Georgia*. Louvain-la-Neuve: Institut Supérieur d'Archéologie et d'Histoire de l'Art Collège Érasme.
- Alpago Novello, A. (1986a). «La cultura materiale». *Gli armeni*. Milano: Jaca Book, 265-72.
- Alpago Novello, A. (1986b). «L'architettura armena tra oriente e occidente». *Gli armeni*. Milano: Jaca Book, 131-91.
- Alpago Novello, A. (1996). «Ricordo di Armen Zarian. Le ricerche sulla cultura armena del Centro Studi e Documentazione della Cultura armena di Milano tra gli anni 1965-1994». Zekiyan, B.L. (a cura di), *Ad limina italiae*. Venezia: Editoriale Programma, 27-31.
- Alpago Novello, A. (2009). «Nota autobiografica». *Archivio storico di Belluno, Feltrina e Cadore*, anno LXXX, 340-341, 5-6 [lo stesso testo con il titolo «Autobiografia» è stato pubblicato anche in Macchiarella 2005].
- Azarvan, L.; Manoukian, A.; Zarian, A. (1970). *Khatchkar*. Milano: Ed. Ares. Documenti di architettura armena 2.
- Baader, A.; Wolf, G.; Rav, S. (2019). *Ecologies, Aesthetics, and Histories of Art*. Berlin: De Gruyter.
- Bonardi, C. (2014). «Mezzo secolo di studi italiani sull'architettura armena». *Rassegna degli Armenisti Italiani*, 15, 13-36.
- Breccia Fratadocchi, T. et al. (a cura di) (1968). *Architettura medievale armena = Catalogo della mostra* (Roma, 10-30 giugno 1968). Roma: De Luca.
- Cuneo, P. (1988). *Architettura armena dal quarto al diciannovesimo secolo*. Roma: De Luca.
- Documenti di architettura armena* (1968-1998). 23 voll. Milano: Edizioni Ares; Venezia: OEMME Edizioni.
- Geijan, S. (1997). *Armenian Architecture Bibliography*. Erevan.
- Guidetti, M.; Mondini, S. (a cura di) (2012). «A mari usque ad mare». *Cultura visuale e materiale dall'Adriatico all'India*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. Eurasistica 4. <http://doi.org/10.14277/978-88-6969-085-3>.
- Hall, E.T. (1968). *La dimensione nascosta*. Milano: Bompiani.

- Haroutyunian, S. (2018). «From Academia Armena Sancti Lazari to the Establishment of Armenian Studies at Ca' Foscari». De Giorgi, L.; Greselin, F. (eds), *150 Years of Oriental Studies at Ca' Foscari*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 27-41. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-252-9/003>.
- Iacobini, A. (2012). «Nachruf. Fernanda De Maffei (22.5.1917 – 28.4.2011)». *Byzantinische Zeitschrift*, 105(1), 586-94.
- Ieni, G.; Zekiyan, B.L. (a cura di) (1978). *Atti del primo simposio internazionale di arte armena = Atti di convegno* (Bergamo, 28-30 giugno 1975). San Lazzaro, Venezia: Tipo-litografia armena.
- Ieni, G.; Uluhogian, G. (a cura di) (1984). *Atti del terzo simposio internazionale di arte armena = Atti di convegno* (Milano, Vicenza, Castelfranco V., Piazzola sul Brenta, Venezia, 25 settembre-1 ottobre 1981). San Lazzaro, Venezia: Tipo-litografia armena.
- Ingold, T. (2000). *The Perception of the Environment. Essays on Livelihood, Dwelling and Skill*. London; New York: Routledge.
- Ingold, T. (2016). *Ecologia della cultura*. Milano: Meltemi Editore.
- Lala Comneno, M.A.; Cuneo, P.; Manoukian, S. (1988). *Gharabagh*. Milano: OEMME Edizioni. Documenti di architettura armena 19.
- Macchiarella, G. (a cura di) (2005). *Alpaghian. Raccolta di scritti in onore di Adriano Alpago Novello in occasione del suo 70mo compleanno*. Napoli: Scipitaweb.
- Manoukian, A. [2014] (2018). *Presenza armena in Italia 1915-2000*. Milano: Edizioni Angelo Guerini e Associati.
- Maranci, C. (2001). *Medieval Armenian Architecture. Construction of Race and Nation*. Leuven: Peeters.
- Marouti, A. (2018). *Preservation of the Architectural Heritage of Armenia: A History of Its Evolution from the Perspective of the Early 19th Century European Travelers to the Scientific Preservation of the Soviet Period* [tesi di dottorato]. Milano: Politecnico.
- Mnacakanyan, S.X. (1987). *Sevan*. Milano: OEMME edizioni. Documenti di architettura armena 18.
- Mnacakanyan, S.X.; Alpago Novello, A.; Zarian, A. (1968). *Il complesso monastico di Hakhpat (X-XIII sec.)*. Milano: Edizioni Ares. Documenti di architettura armena 1.
- Paboudjian, P.; Alpago Novello, A.; Masters, A. (1977). *Ererouk*. Milano: Edizioni Ares. Documenti di architettura armena 9.
- Ricerca sull'architettura Armena (1970-1986)*. 25 voll. CSDCA, Milano: OEMME Edizioni.
- Rivoira, G.T. (1914). *Architettura musulmana: sue origini e suo sviluppo*. Milano: Hoepli.
- Tigler, G. (2019). «Circolazione di modelli artistici: l'incontro tra l'arte classica del bacino del Mediterraneo con le arti delle civiltà dell'Oriente e quelle dei 'barbari' del Nord germanico nelle teorie della Scuola di Vienna». Botazzi, M.; Buffo, P.; Ciccopiedi, C. (a cura di), *Le vie della comunicazione nel Medioevo. Livelli, soggetti e spazi d'intervento nei cambiamenti sociali e politici = Atti delle giornate di studio del 'Progetto Atelier jeunes chercheurs, 2'* (Roma, 20-21 ottobre 2016). Trieste: CERM, 101-59.
- Tokarskij, N.M. (1961). *Architektura Armenij IV-XIV vv.* (Armenian Architecture: 4th-14th Centuries). Erevan: Armgosizdat.
- Utudjian, E. (1962). *Mission technique en Arménie*. Paris: Editions Le Monde Soterrain.

- Villa, F. (2012). «In viaggio con l'ecllettismo». Guidetti, Mondini 2012, 297-308. <http://doi.org/10.14277/6969-085-3/EUR-4-17>.
- Zarian, A. (1996). «Armen Zarian. (13 settembre 1914 – 30 maggio 1994) Cenni biografici». Zekiyani, B.L. (a cura di), *Ad limina italiae*. Venezia: Editoriale Programma, 23-6.
- Zekiyani, B.L. (1991). «Studies in Armenian Art within the Overall Field of Armenian Studies». Zekiyani 1991, 57-72.
- Zekiyani, B.L. (a cura di) (1991). *Atti del quinto simposio internazionale di arte armena = Atti di convegno* (Venezia/Milano/Bologna/Firenze 28 maggio-5 giugno 1988). San Lazzaro, Venezia: Tipo-litografia armena.
- Zekiyani, B.L. (2010). «Dalla passione per lo studio allo studio per passione...». *Annali di Ca' Foscari*, 49(3), 63-90.
- Zekiyani, B.L. (2016). «Riflessioni sull'architettura armena nel segno dell'identità e delle dinamiche di confronto interculturale». Guidetti, Mondini 2012, 371-9. <http://doi.org/10.14277/6969-085-3/EUR-6-22>.

